Sugli schermi italiani

La passione di Mamma Roma

A poco più di tre settimane dalla presentazione alla Mostra di Venezia, *Mamma Roma* giunge sugli schermi della capitale: vi giunge indenne dalle offese della censura, nonostante le traversie recentemente patite dall'opera cinematografica, non meno che dalla sua dolente protagonista. Anche stavolta, dunque, grazie alla sensibile vigilanza dell'opinione pubblica, e delle forze più qualificate a rappresentarla, i diritti dell'arte appaiono, sino a questo momento, salvaguardati.

Perchè senza alcun dubbio — e non sarà ovvio ripeterlo, dinanzi a una perdurante, velenosa campagna di chiara impronta reazionaria — *Mamma Roma* è da considerare frutto di un autentico novello creativo: e quanto di sconcertante, di crudele, di greve può rinvenirsi nella materia del racconto, astrattamente considerata, è poi riscattato dalla verità e dalla nobiltà dell'intenzione artistica. Altro, naturalmente, e più articolato, è il discorso da fare sul risultato complessivo raggiunto da Pier Paolo Pasolini in questa sua seconda fatica di regista.

Mamma Roma è una prostituta non più giovane, la quale, liberatasi fortunosamente del suo sfruttatore, che ha stabilito di accasarsi, vuol dedicare ogni energia e ogni risorsa al proprio figlio, Ettore, trepidamente amato pur in lunghi anni di quasi completa lontananza. Con i risparmi della sua umiliante attività, Mamma Roma acquista un banco di frutta, si trasferisce in un nuovo quartiere; e, con tipica mentalità piccolo borghese, sogna per Ettore un quieto e conformistico avvenire. Se il ragazzo non ha studiato, e non può quindi aspirare a un «impiego», potrà sempre lavorare come cameriere (anzichè come manovale), avvicinarsi in qualche misura al mondo dei ricchi. Ma Ettore è debole, svagato, fannullone: si perde dietro una povera sgualdrinella, lascia il posto che la madre (usando i vecchi arnesi del mestiere) gli ha procurato, s'imbranca con un gruppetto di ladri.

Mamma Roma, a sua volta, vede crollare di botto l'artificioso castello di rispettabilità che ha voluto costruirsi: Carmine, il suo «protettore», torna da lei, le impone di riprendere la via del meretricio, minacciando, ove la donna rifiuti, di rivelarne al figlio il vergognoso passato. La rinnovata degradazione di Mamma Roma non basta, tuttavia, a fermare la macchina del destino maligno: Ettore apprende egualmente la realtà dei fatti, e ne riceve un fiero colpo. Continua a rubare, disgustato della genitrice, di sè, della vita. Tratto in arresto, ha un ultimo, infantile anelito verso la salvezza, lancia un estremo, angoscioso appello alla madre: morirà, come crocifisso, sul «letto di contenzione». Mamma Roma, all'apprendere la sciagura, getta urla di belva ferita, tenta di buttarsi dalla finestra, è trattenuta a stento dai vicini. Ma nel suo strazio pietoso e rabbioso, quasi animalesco, c'è tuttavia il primo barlume di una nuova coscienza umana, la prima confusa ricerca delle radici concrete, storiche, sociali, della propria tragedia.

O, meglio, questo primo barlume, questa prima ricerca sono piuttosto inerenti alla concezione del personaggio che al suo esito oggettivo nella vicenda. Pasolini compie, sul piano teorico, un passo avanti rispetto ad *Accattone*, ponendo le sue creature, i suoi diseredati, i sottoproletari, a contatto col mondo che li condiziona; estraendoli dal buio viscerale dell'esistenza per immergerli nella luce tagliente della storia. Ma la passione del cronista, spietato e partecipe, delle miserie e dei travagli di chi è costretto ai margini della civiltà soverchia tuttora, in Pasolini, la ideologia, la ragione dialettica, che di quei travagli e di quelle miserie vuole penetrare gli intimi nessi, le profonde risonanze.

La figura di Mamma Roma ha uno spicco vibrante, alto, commovente, quale incarnazione di un sentimento perenne e, vorremmo dire, fuori discussione. Meno ci persuade come «coscienza» (e si tratti pure di una coscienza aurorale) del dramma che la travolge, e che non riguarda soltanto lei. Sul piano dello stile, ne nasce uno scompenso, e anche un sospetto di manierismo. La violenza espressiva, aspra e perentoria, di *Accattone*, rischia qui di piegarsi in modi più consueti, in forme più tradizionali, e perfino romanzesche. Lo stesso sforzo mimetico nei riguardi di celebri modelli pittorici (sono stati citati ampiamente Mantegna, Caravaggio, e altri ancora) minaccia — nonostante la elevatezza del proposito — di sviare il regista da una elaborazione più pertinente così al suo cammino di autore, come ai problemi e alle tendenze del cinema.

Di Anna Magnani è stata lodata già la bravura, particolarmente in evidenza nel cupo soliloquio (che è tra i momenti più intensi del film) lungo i viali notturni del vizio. Ed è stato anche detto del sottile dissidio che si determina fra una recitazione così matura, così professionale, e lo schietto ma grezzo eloquio degli altri attori; tutti, del resto, calzanti nei loro ruoli.

Aggeo Savioli

Totò e Renata

Totò, che continua a interpretare un film dietro l'altro a ritmo serrato, si è concesso una serata di riposo in un locale di via Veneto. L'obiettivo del fotografo lo ha colto con Renata Mauro, la simpatica presentatrice dello spettacolo televisivo «Alta pressione»

Stasera ad Assisi si conclude la «Sagra»

Dal Credo di Ghedini al Presepio di Casals

Dal nostro inviato

PERUGIA, 22.

Avevamo lasciato questa splendida città nell'abbandonato tepore dell'ultima estate, abbiamo ritrovato Perugia nell'asprezza d'un inverno precoce. La natura bizzarra ristabilisce di colpo il suo misterioso equilibrio, proprio come di colpo l'orchestra e il coro del Teatro alla Scala hanno ieri sospinto (con un solo concerto, peccato!) ad altezze maestose il prestigio della Sagra.

L'interesse delle musiche in programma ha costantemente coinciso, infatti, con lo splendore delle esecuzioni. Sul podio vibrava la presenza d'un direttore di classe qual è Sergiu Celibidache, ma dal palcoscenico del teatro Morlacchi, una volta tanto pieno zeppo di nostri musicisti, si è pur levata una lezione di stile, di maturità, di consapevolezza esemplare. Non insistiamo sulla eccellente prestazione dei complessi scaligeri per non correre il rischio di «scoprire» l'Orchestra della Scala. Del resto, bisognerà andar cauti anche nel tributare entusiasmi a Bruckner *(Sinfonia numero 7)* e al nostro Giorgio Federico Ghedini, autore di un magnifico *Credo*.

Straordinario musicista, questo Bruckner. Gli vogliamo bene non tanto per quel che la sua musica ha portato alle nuove esperienze, ma proprio per quella sua testarda e «provinciale» onestà, così appartata e dimessa, all'apparenza, ma così gelosamente fiera nel lavorar partiture. Affiora il gesto, giustamente superbo, del contadino che alla aiuola cincischiata con raffinatezza può opporre chilometri di campagna «lavorata» da solo, metro per metro. Lavori, come questi di Bruckner, che si facevano una volta. Adesso le campagne sono sempre più abbandonate e tradite da nuove suggestioni.

In un clima di salute «contadina», schietta e sanguigna, si inserisce poi anche la novità di G. F. Ghedini. Un *Credo*, per coro e orchestra, che passerà alla storia come *Credo di Perugia*. Una partitura singolare per la scoperta semplicità, per l'intenso vigore drammatico, per la pulsante vitalità che la infiamma. Anche in questo caso un bel prato verdeggiante in una distesa di erbe ingiallite.

Celibidache che della *Sinfonia* di Bruckner aveva levigato e curato ogni particolare con una eleganza e con una tensione eccezionali, ha altresì presentato il *Credo* di Ghedini in un clima di vistosa ma pur schietta immediatezza. E schietta è stata anche l'ovazione tributata dal pubblico all'autore, chiamato alla ribalta chissà più quante volte.

Festeggiatissimo Celibidache, acclamato il coro e l'orchestra. Più tardi, in un salone del «Brufani Palace», critici, amici ed estimatori del Maestro si sono lungamente intrattenuti con Ghedini. Commosso lui, lieti gli altri di aver finito la giornata in compagnia di un illustre musicista.

Domenica la *Sagra* si trasferirà ad Assisi per la sua giornata conclusiva. In prima esecuzione europea e diretto dall'autore, verrà presentato l'oratorio *Il Presepio* di Pablo Casals, composto negli anni della guerra, a Prades, e che dalla montagna di San Francesco si leverà come un concreto e nobile messaggio nella crociata per la pace. Qualcuno storcerà la bocca, ma qui non c'è da trattenere commozione ed entusiasmo: nulla di più alto che rinnovare, anche attraverso la musica, l'impegno della civiltà a tener lontana la barbarie della guerra.

Erasmo Valente

Morto l'ultimogenito di Lucia Bosè

MADRID, 22

L'ultimo figlio del famoso torero Luis Miguel Dominguin e dell'attrice italiana Lucia Bosè è morto ieri sera di broncopolmonite, nella stessa clinica dove era nato l'11 settembre. Dominguin aveva ricondotto a casa la moglie ed il figlio il 13 settembre, dichiarando ai giornalisti che ambedue stavano bene; il neonato si è ammalato però giovedì scorso, ed è stato ricondotto in clinica, dove sventuratamente si è spento.

Era il quarto figlio della coppia: gli altri tre sono Miguel, di 6 anni, Lucia di 4 e Paola di 2 anni.

Per «Canzonissima 1962»

Fo promette la satira

Come sarà *Canzonissima 1962*? Pubblicato l'elenco delle canzoni che saranno cantate nell'annuale sagra di Capodanno (tutti vecchi successi, scelti da uno speciale comitato), non resta ora che attendere la prima puntata. Dario Fo e Leo Chiosso, che insieme con Vito Molinari hanno curato i testi, sono occupati a dare gli ultimi ritocchi.

La TV, che si è sempre preoccupata di assicurare a priori la «spettacolarità» della trasmissione, sembra compiacersi della scelta di Dario Fo e Leo Chiosso. Ma, più ancora, sembra compiacersi del fatto che il comico milanese, noto per i suoi copioni frizzanti, sia quest'anno il *driver* della trasmissione. E', evidentemente, un segno dei tempi. La TV, dopo la disfatta dello scorso anno, ma più ancora dopo le critiche che si è attirata organizzando un vero e proprio Festival (quello, appunto, del 1961), ha tirato i remi in barca, lasciando libero il campo al Festival di Sanremo. Per gli editori, ovviamente, non è buon affare, malgrado le apparenze. Gli editori sanno bene, infatti, che non c'è Sanremo che tenga di fronte ai milioni di spettatori, i quali per tre mesi si affollano davanti al video per assistere a *Canzonissima*. Tornare alle vecchie canzoni potrà al massimo ridestare l'interesse per qualche antica composizione, ma nulla più.

Sganciatasi dalle «grane» degli editori, la TV ha puntato dunque sullo spettacolo, promettendo anche una strizzatina d'occhio alla satira. Ed effettivamente la presenza di due autori come Dario Fo (*Il dito nell'occhio* e *I sani da legare*) e come Leo Chiosso (paroliere di Fred Buscaglione ed autore quindi d'un certo rinnovamento della canzone italiana) sembra fornire buone garanzie. Dario Fo, tra l'altro, ha già sperimentato in TV con *Chi l'ha visto*, sia pure tra alti e bassi, le sue possibilità.

Dario Fo, scrive il *Radiocorriere*, prenderà particolarmente di mira il mondo della canzone, che si presta così bene alla satira. Se il lavoro di Fo si limitasse a questo, sarebbe una bella delusione. Non c'è nulla di più facile, oggi, che prendersela con i cantanti e i compositori di musica leggera. E non è sempre una novità. C'è il rischio di perdersi in una sterile ironia su certi miti dei quali il pubblico, in parte, sta già facendo giustizia. Dario Fo promette anche la satira di costume, e non c'è motivo di dubitarne. Eppure, a chi guardi il cammino che Fo ha percorso in questi ultimi anni, non sfuggirà la parabola discendente compiuta dal comico milanese. Dalle prime esperienze teatrali e di rivista in compagnia di Parenti e Durano (solo il primo, ora, è rimasto saldamente ancorato alle tavole del palcoscenico: Durano fa l'operetta), Dario Fo ha tentato l'esperienza del cinema (*Lo svitato*), senza grande successo. Con la sua compagnia ha poi messo in scena alcuni lavori pungenti, che si riallacciavano ancora alle esperienze dei primi anni, ma senza le idee e l'aggressività di quei tempi.

Con *Chi l'ha visto*, il comico ha tentato un'altra strada: quella degli *sketches* brevi, che in qualche modo riprendeva la formula del *Dito nell'occhio*. Che i risultati siano tra i migliori non si può dire. Il pericolo è ora che Dario Fo, impiegato in *Canzonissima*, garantisca sì alla TV, nel nuovo clima di tiepido anticonformismo, uno spettacolo decente, e le simpatie di coloro che rimproverano ai dirigenti di via del Babuino la piattezza dei programmi; ma che, d'altra parte, resti invischiato nei limiti degli *sketches* e delle battute, senza dispiegare tutta la sua carica di autore mordace. C'è poi il fatto della censura televisiva. Il caso dell'*Amico del glaguaro* ha dimostrato ancora una volta quali sono i limiti che la TV impone agli autori.

Si sposa oggi Miranda Martino

Miranda Martino si unirà oggi in matrimonio con il collega Ivano Davoli di «Paese Sera». La cerimonia avrà luogo a Villa Rivalta (Reggio Emilia), paese natale di Davoli.

Testimoni della cantante saranno il dott. Ornato, presidente della «RCA» e il dottor Alceo Moretti; di Ivano Davoli il dott. Pasquale, presidente della Federazione giuoco calcio e il conte Rognoni. Per l'occasione converranno a Villa Rivalta cantanti, attori, giornalisti e personalità del cinema. Luciano Tajoli canterà per gli sposi l'«Ave Maria» di Schubert.

Al caro collega Ivano e alla gentile Miranda gli auguri dell'«Unità».

Il Premio Italia

L'Oriente dei gesuiti presentato a Verona

La giornata di ieri dedicata alla musica - Un ottimo originale televisivo svedese

Dal nostro inviato

VERONA, 22.

Amiamo troppo la musica per osare — proprio in occasione di questo Premio Italia — avventurarci con i nostri passi maldestri nel suo incantato giardino: Combineremmo solo dei guai.

Meglio quindi limitarci ad un computo da cronisti. Riferendo appunto che la giornata odierna, per quel che riguarda il settore televisivo del Premio, è stata riservata esclusivamente ad opere musicali espressamente composte per il piccolo schermo.

Sono state presentate, nell'ordine: Rito Proibito, un balletto di Robert Hughes con coreografia di Rex Reid (Australia). Le figlie del fuoco, balletto drammatico di Youri, ispirato alla vita ed all'opera di Gérard De Nerval, con musica di Maurice Jarre, coreografia di Georges Skibine e regia di Jean Marie Coldefy (Francia). Caino ed Abele coreografia di Hans Van Manen, regia di Joes Odufré (Olanda). Il cappello di paglia di Firenze di Nino Rota (Italia). Il prigioniero, di Luigi Dallapiccola (Danimarca). Simplicius Simplicissimus di Karl Amadeus Hartmann (Germania di Bonn). Oscuro Pellegrinaggio, di Phyllis Tate su testo di David Franklin (Inghilterra). Il cardinale di Helmut Eder su testo di Ernst Brauner (Australia).

Video e musica

A proposito di quest'ultima opera è da notare come gli autori del libretto e della musica non hanno esitato a mettere l'arte dei suoni e dell'armonia al servizio della propaganda più rieta. Dietro la figura del protagonista infatti, appare sin troppo trasparente la «silouette» del primate ungherese tuttora rifugiato tra le mura della legazione americana di Budapest.

Ma, come abbiamo accennato, il connubio tra piccolo schermo e musica, pur essendo recente, è pur sempre un matrimonio. Non sappiamo se riuscito o no. Intanto noi ci atteniamo fedelmente al detto che prescrive, «tra moglie e marito, non mettere il dito».

Altri, ben più ferrati in materia, potranno dire la loro quando le opere premiate o selezionate appariranno nei normali programmi della televisione.

Un dito invece bisogna puntarlo, e con decisione, sulla sezione radiofonica del Premio quella precisamente dedicata al Premio Speciale dell'Unesco «Occidente-Oriente». L'organizzazione delle Nazioni Unite quest'anno ha infatti messo a disposizione del Premio Italia la somma di 1 000 dollari per premiare quell'opera radiofonica che meglio contribuisca a far comprendere i valori fondamentali dell'Oriente e dell'Occidente nel quadro della civiltà mondiale».

La dizione, come si vede, è fin troppo vaga. Ma più vaga ancora ci è parsa l'opera con la quale la nostra Rai-Tv ha ritenuto di poter presentarsi in questa particolare sezione del Premio Italia. Ci riferiamo al radiodramma di Wladimiro Cajoli La Matteo del Grande Occidente. Cominciamo con il chiarire l'ermetismo del titolo: Li Matteo non è altro che la trascrizione, o la trasposizione, in cinese del nome del missionario gesuita Matteo Ricci, che svolse la propria attività in Cina verso la fine del XVI secolo. Figura interessante, senza alcun dubbio, e per l'attività che svolse e per le opere che ha lasciato. Avesse o no la stoffa del grand'uomo è un problema che volentieri lasciamo risolvere ai reverendi padri della Compagnia di Gesù. Resta il fatto che Cajoli, pur di sfuggire per la tangente, ha sentito il bisogno di rifugiarsi nel lontano 1582. Con una sola farsa, in questo modo, si prendono molti piccioni: si esalta la cattolicità, i gesuiti e le missioni e si spiega come egualmente i cinesi di quel tempo fossero un branco di ignoranton: che non conoscevano neppure il funzionamento degli orologi.

Banalità

Lo svizzero Bernard Gigon autore di La Cina alla svolta ci appare al confronto, come un campione di anticonformismo. Se non altro ci spiega che un uomo su quattro, sulla terra, è cinese. E chiarisce la portata rivoluzionaria dell'introduzione, nell'immenso paese asiatico, dell'alfabeto romano al posto di quello ideografico. Anche qui le banalità si sprecano. Chissà che significa, ad esempio, l'affermazione che il cinese pensa orizzontalmente (sic!) mentre noi pensiamo verticalmente. Ma un'sforzo, un tentativo di avvicinarsi ad uno dei fenomeni più giganteschi del nostro tempo almeno si avverte.

Un passo indietro, ora, e torniamo alla serata di ieri, nel corso della quale è stato proiettato un ottimo originale televisivo svedese: Pranzo di festa per un ritorno di Birgit Lintom Malmfors, diretto da Jan Molander (figlio del grande Gustaf). Personalmente riteniamo che dopo Trio, del polacco Gruza, si tratti del miglior lavoro drammatico sino ad ora visionato.

L'argomento, più che scottante, è rovente addirittura.

Cecilia torna a casa dopo un soggiorno di sei mesi in Spagna. Suo patrigno Gustaf e la madre Maria danno una festa per celebrare il ritorno. Tra gli invitati è anche Henrik, un dottore con il quale la ragazza ha avuto una relazione prima ancora di partire per le vacanze. Cecilia è tesa, inquieta. Infine confida alla madre che, già prima di partire per la Spagna attendeva un bambino, frutto della sua relazione con Henrik. Poi, in vacanza, ha avuto un aborto. Per la ragazza è stato un trauma terribile.

Il pranzo ha inizio. I due si ritrovano di fronte. Di lì a poco, sulla terrazza, Cecilia e di nuovo tra le braccia di Henrik. Ma si avvede, in pochi minuti, che l'uomo è pronto a ricominciare l'antica schermaglia dell'amore e della carne senza dare alcun peso a l'avvenimento che ha invece sconvolto l'esistenza della giovane. Cecilia fugge in casa e sta per tentare il suicidio quando interviene il patrigno Gustaf a dissuaderla. Anche a lui la vita ha negato molto, troppo. Ma bisogna aver sempre la forza di ricominciare, di tentare di nuovo, di ricostruire dalle rovine qualcosa di bello, di buono, di pulito. Cecilia rinuncia alla morte, ma in quegli stessi istanti capisce che la giovinezza è svanita per sempre.

Trama banale? Oh, no! La finezza di tatto, la pudicizia, la sottile ricerca ed il progressivo affiorare dei vari sentimenti ne fanno un lavoro maiuscolo. Dietro il quale si intravedono molte cose: Bergman, ad esempio, e tutta la tradizione del cinema e del teatro svedesi. Un prodotto di alta civiltà, se si pretende una definizione ad ogni costo.

Michele Lalli

le prime

Cinema

Ponte di comando

La storia del più sanguinario ammutinamento che la storia della marina di sua maestà britannica abbia mai registrato, rivive in *Ponte di comando*, un onesto film di avventure che si avvale di un cast piuttosto notevole: Alec Guinness, Dirk Bogarde e Anthony Quayle. Siamo nel 1797, in Inghilterra, dove la marina britannica si prepara a sferrare guerra sui mari a Napoleone. Per farlo c'è tuttavia bisogno di molti uomini che non c'è altro modo di arruolare se non con la forza. Immaginatevi quale clima idilliaco si crei sulla fregata «Defaliant» dove, con un equipaggio che rivendica migliori condizioni di vita, coesiste un secondo, Scott Vegett (Dirk Bogarde) che crede di poter tenere tutti gli uomini a bada usando la maniera forte. Così, mentre la fregata è appena uscita da un furioso combattimento con i legni francesi ed il comandante (Alec Guinness) si sta facendo amputare un braccio, i marinai si ammutinano. La ribellione viene però rapidamente composta di fronte ad un nuovo, gravissimo pericolo che minaccia non più la fregata ma addirittura l'Inghilterra: l'invasione da parte dei francesi. Naturalmente, negli intricati sviluppi della vicenda, il secondo trova morte violenta, mentre il capitano ne esce con il prestigio rafforzato per avere usato non solo il bastone ma anche la carota. Stupende scene di battaglia, *eastmancolor* adeguato, *cinemascope*. Mandateci i vostri figli: vi ringrazieranno.

vice

TV controcanale

I francesi difficili

Giunto ormai quasi sulla dirittura finale, L'amico del giaguaro si è risollevato: merito anche della signora Gabriella Baiocco che, con la sua fortuna e la sua prontezza, ha continuato a fornire più di uno spunto vivace alla trasmissione. Ieri sera, dopo un finale serratissimo, però, la signora Baiocco ci ha dato il suo addio: vedremo se il nuovo campione saprà adeguatamente sostituirla.

La puntata ha avuto altri momenti felici, oltre quello dell'appassionante gara finale: buono, anche se un po' st.ascicato, ci è sembrato L'anno scorso a Burocrazienbad; azzeccato, con le sue venature di amarezza sottile, anche lo sketch del colloquio tra il clown Bramieri e mamma Bramieri.

Fuori fase, invece, le parodie iniziali del trio Pisu-Del Frate-Bramieri. Strano, perchè questo «numero» è sempre stato, in fondo, il più «liscio» della trasmissione. Ma, a ben riflettere, non tanto strano. I cantanti prescelti per la parodia erano Charles Aznavour, Juliette Greco, Edith Piaf: una scelta difficile, perchè i tre cantanti francesi, tranne forse la Greco, che può anche prestare facilmente il fianco alla ridicolizzazione di certe forzature del suo personaggio di inveterata «esistenzialista», sono anche figure drammatiche e quindi mal si prestano a una satira superficiale. E, infatti, non ci pare che il Pisu-Aznavour e, soprattutto, il Bramieri-Piaf se la siano cavata con successo. La loro imitazione si è fermata a una caratterizzazione puramente esteriore dei personaggi.

Il fatto è che il trio Pisu-Del Frate-Bramieri ha sempre affidato le sue parodie a questi elementi; «rifare il verso» a questo o a quel cantante è sempre stata la specialità dei nostri tre attori, in particolare di Bramieri, il quale riesce a suscitare l'ilarità nel pubblico proprio accentuando al massimo il contrasto evidente tra la sua mobilissima maschera, la sua taglia eccezionale e le caratteristiche fisiche dei cantanti parodiati (proprio per questo, di solito Bramieri preferisce imitare le cantanti). Ora, i divi della musica leggera italiana, tranne poche eccezioni, non peccano di originalità nè di particolare raffinatezza mimica; basta, quindi, una smorfia azzeccata, un gesto indovinato per mandare a segno la risata.

Ieri sera il trio ha battuto la stessa strada anche per Aznavour, la Greco e la Piaf; ma ha sbagliato il calcolo. Per ricreare in chiave satirica questi personaggi, infatti, sarebbe stato necessario probabilmente un maggiore impegno; sarebbe stato necessario, insomma, penetrare davvero la personalità dei tre cantanti e rifarla dal di dentro. La Del Frate, capelli sciolti sulle spalle e chilometrico bocchino in bocca, è riuscita ancora a reggere. Ma Pisu, e soprattutto Bramieri, sono rimasti molto al di qua dell'obiettivo: non basta una parrucca spettinata e un po' di pancia per far ridere della Piaf. Anzi, si rischia di cadere nel cattivo gusto.

cesareo

vedremo

Una piccola, gradita notizia: Walter Chiari parteciperà anche alla seconda puntata di *Alta Pressione*, la nuova trasmissione del *Secondo canale* che va in onda questa sera.

Ed ecco altre notizie sui programmi della prossima settimana. Domani, durante il programma dedicato ai ragazzi, vedremo:

Robinson non deve morire

Robinson non deve morire è il titolo di un atto unico dello scrittore tedesco Friedrich Forster, tradotto e adattato per la televisione da Luigi Candoni.

Sulla base di notizie storiche, l'autore ha scritto questa fantasia che ha per protagonisti un gruppo di ragazzi inglesi ed è ambientata all'epoca in cui visse il famoso scrittore Daniele De Foe, autore del *Robinson Crusoe*.

Sherlock Holmes

Martedì 25: Dawn Addams sarà la protagonista, nei panni di una suffragetta, di *Partita a croquet*, un racconto sceneggiato della serie «Sherlock Holmes» che andrà in onda alle 19.15 sul primo canale.

Dorin Meredith, segretaria della Lega per il voto alle donne, odia cordialmente il deputato Pimpleton che ha pronunciato un violento discorso contro una petizione per la concessione del suffragio universale. Dorin allora, per spaventare il parlamentare, si rivolge ad un dinamitardo, un certo Boris Turgoff, che confeziona una bomba simile ad una palla da croquet. Ed è proprio mentre gioca a croquet che il deputato antifemminista muore inaspettatamente. A questo punto, entra in scena Sherlock Holmes il quale s'incarica appunto di scoprire a chi risale la vera colpa dell'uccisione di Pimpleton.

RAI TV programmi

radio

NAZIONALE

Giornale radio: 8, 13, 15, 20, 23; 6,35: Musiche del mattino; 7,40: Culto evangelico; 8,20: Aria di casa nostra; 8,30: Vita nei campi; 9: L'informatore dei commercianti; 9,10: Musica sacra; 9,30: Messa; 10,30: Trasmissione per le Forze Armate; 11: Per sola orchestra; 11,30: Le cantiamo oggi; 11,50: Parla il programmista; 12: Arlecchino; 13,30: Colazione a Hollywood (musiche e canzoni); 14: Brahms; 14,30: Musica all'aria aperta; 16,15 Tutto il calcio minuto per minuto; 17,45: Musica operistica; 18,30: Musica da ballo; 19,15: La giornata sportiva; 19,45: Motivi in giostra; 20,25: Serata all'Olympia di Parigi; 21,30: Il convegno dei cinque; 22,15: Ciaikowsky (Serenata in do maggiore op. 48); 22,45: Conversazione religiosa.

SECONDO

Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; 7: Voci d'italiani all'estero; 7,45: Notizie per i turisti stranieri; 8: Musiche del mattino; 8,50: Il Programmista del Secondo; 9: La settimana della donna; 9,35: I successi del mese; 10,35: Musica per un giorno di festa; 11,35: Voci alla ribalta; 12: Sala Stampa Sport; 12,10-12,30: I dischi della settimana; 12,30-13: Trasmissioni regionali; 13: La Signora delle 13 presenta. 14: Le orchestre della domenica; 14,30: Voci dal mondo; 15: A tutte le auto (trasmissione per gli automobilisti); 16: Musica e sport; 18,35: Canzoni per l'Europa 1962; 19: I vostri preferiti; 19,50: Incontri sul pentagramma, al termine: Zig-Zag; 20,35: Grandi pagine di musica; 21: Domenica sport; 21,35: Musica nella sera.

TERZO

17,05: Il capanno degli attrezzi, commedia in tre atti di G. Greene; 19: A. Scarlatti: «La lezione», cantata per soprano e clavicembalo; 19,15: La Rassegna (Arte figurativa); 19,30: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Johann Sebastian Bach; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Dal Teatro Olimpico di Vicenza. Concerto di musiche contemporanee in prima esecuzione assoluta diretta da J. Chazot e B. Maderna; 22,20: Didone ed Enea, musica di H. Purcell, direttore M. Rossi.

primo canale

10,15	La TV degli agricoltori	
11	Messa	
12	V Biennale di arte sacra	
15	Ripresa diretta di un avvenimento sportivo	
17,30	La TV dei ragazzi	«La parola d'ordine», telefilm
18,30	Telegiornale	del pomeriggio
18,45	La signora si annoia	racconto sceneggiato con Loretta Young
19,30	Cronaca registrata di un avvenimento sportivo	
20,20	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera
21,05	Tre giorni d'estate	
22,15	Aria del XX secolo	La crisi di Suez
22,45	La domenica sportiva Telegiornale	della notte

secondo canale

21,05	Alta pressione	con Renata Mauro e Walter Chiari
22,15	Telegiornale	
22,40	Cronaca registrata di un avvenimento agonistico	

Stasera alle 21,05, sul primo canale, va in onda «Tre giorni d'estate» di Nicola Manzari con Franco Volpi e Valeria Valeri (nella foto)